



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Tremonti e Berlusconi arrivano in conferenza stampa dopo il vertice con le parti sociali

prendere. Anche Guido Crosetto, il primo degli anti-Tremonti, allarga le braccia: «Cosa vuole che contino in un giorno come questo i problemi dentro il Pdl e nel governo...». In una giornata come quella di ieri non si sal-

I duellanti

Il Cavaliere interrompe due volte il ministro che reagisce gelido

Cicchitto ammette

«Situazione molto grave, serve confronto con i centristi»

va nessuno, neppure i “giovani turchi”, Alfano, Romani, Fitto, Sacconi, Frattini, quelli che hanno insistito perché il Cavaliere parlasse alle Camere, e hanno spinto su Tremonti per lo

stanziamento immediato dei 7 miliardi dal Cipe per le infrastrutture. Giornata nerissima anche per loro, soprattutto per Alfano, fresco di ovazioni per il suo primo discorso da segretario Pdl alla Camera. In mattinata ha visto Marcegaglia, poi silenzio assoluto. Su un punto però la sua linea trova sempre più consensi nel Pdl: la necessità di dialogo con Casini, respinta dal premier. Dice Cicchitto: «La situazione è molto grave, per la crescita non bastano il rigore e il confronto con le parti sociali. Bisogna parlare con Casini». Parole che, se prese sul serio, significano aprire il dossier di un nuovo governo senza Berlusconi. Perché questa è la condizione posta dai centristi. Nel Pdl, per ora, nessuno si azzarda a pronunciare una simile «eresia», tuttavia Crosetto, non nuovo al ruolo di apripista, arriva a dire: «Serve una tregua, non si può ignorare la disponibilità di Udc e Pd...». ♦

IMMOBILISMI

Francesco Cundari

MINISTRO TREMONTI, CHE RESTA A FARE?

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È Silvio Berlusconi che si deve dimettere. È l'intero esecutivo che deve passare la mano, perché finalmente si possa dare vita a un nuovo governo in cui non sia presente nessuno degli attuali ministri, responsabili della crisi in cui è precipitato il Paese. Tuttavia, la situazione paradossale in cui siamo finiti proprio all'indomani del discorso di Berlusconi suscita qualche riflessione anche sulla difficile posizione del suo ministro dell'Economia.

Molti giornali ieri si sono sbizzarriti nel tentativo di indovinarne i pensieri, osservando le espressioni del viso e il linguaggio del corpo del ministro, mentre ascoltava il discorso del presidente del Consiglio, seduto alla sua sinistra. Imbalsamato, nervoso, calmissimo: l'analisi psicofisica della sua postura non è stata meno varia e sofisticata dell'analisi della sua posizione politica. Viene da chiedersi tuttavia che cosa lo tenga ancora là, sotto il binocolo di tanti e spesso non benevoli osservatori.

La funzione di garanzia per i mercati che Tremonti ha svolto finora è ormai evidentemente esaurita. Del resto, indebolito com'è, che cosa può garantire? La verità è che la famigerata macchina del fango, lavorando senza requie per affondare ogni possibile rivale del premier, ha prodotto la palude in cui sprofondiamo oggi tutti insieme. La demolizione e la delegittimazione di ogni possibile alternativa politica al berlusconismo – opera in cui i giornali berlusconiani, purtroppo non da soli, sono ancora oggi intensamente impegnati – ha prodotto l'attuale stagnazione politica, che è poi il riflesso della stagnazione economica e sociale in cui ci troviamo da anni.

Quando, alcune settimane fa, *l'Unità* ha rivelato l'esistenza di un simbolo di partito re-

golarmente depositato proprio da Tremonti nell'autunno scorso, il ministro ha risposto spiegando che si trattava di una vecchia idea, di cui lo scorso autunno si era limitato ad aggiornare il nome, con un'operazione di pura «manutenzione conservativa».

Sarà stata, allora, una mossa istintiva, ed è un istinto che possiamo ben comprendere. Ora però le cose sono cambiate. La sua immagine è stata macchiata. Il suo ruolo, come ministro e come uomo politico, è stato messo platealmente in discussione. E tutto lascia credere che la linea di politica economica del governo, ammesso e non concesso che questo governo riesca nonostante tutto ad andare avanti, sarà sempre più quella del premier e dei ministri più vicini alla sua sensibilità, come Renato Brunetta, e sempre meno quella di Giulio Tremonti. Rischiamo dunque di passare dai tagli indiscriminati, socialmente iniqui ed economicamente dannosi, ma attenti a salvaguardare almeno la tenuta dei conti, alla linea dell'irresponsabilità assoluta di chi ancora in queste settimane preme per tagliare le tasse, e in buona sostanza punta a far pagare al Paese, sui mercati e non solo, il costo esorbitante della sua propaganda.

Viene dunque da chiedersi che senso abbia, per Giulio Tremonti, rimanere al suo posto. A subire un'insensata guerra dei nervi da parte del presidente del Consiglio, come si è visto ancora ieri, in conferenza stampa, mentre il Paese affonda. In questa situazione, il nostro tremontometro, con cui misuriamo regolarmente la probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia, non può non tornare a salire. Non è soltanto una constatazione, tanto meno l'interessato dovrebbe prenderlo per un affronto o un'insinuazione. Tutto il contrario. È un augurio.